

La sortita dell'ad di Fincantieri che cerca e non trova figure professionali idonee per il gruppo e la formazione professionale di una volta, nella memoria di uno dei primi ragionieri

# Quando in cantiere i maestri erano i dipendenti più anziani

Mario Dentone

**M**io nonno il cantiere lo vide nascere, qualche capannone e qualche gru che pareva una cicogna del meccanico a portare in becco lamiere e travi. E le navi crescevano e più crescevano più erano i pali di legno a sostenerle, e al momento del varo i pali sparivano e tutto il paese là attorno per la grande festa (era la festa del paese e dintorni, pure le scuole si fermavano per far vedere agli scolari il loro... futuro) guardava fra stupito e intimorito quel colosso di ferro come in bilico, a chiedersi come facesse a star così, in attesa di quel "in nome di Dio taglia" e via, verso il mare.

Mio padre e tutti i maschi del paese che non erano per mare passarono la vita fra quei cancelli, quei capannoni e quegli scali. Aveva fatto la quinta elementare mio padre, ed era già uno che aveva studiato, che poi ci pensava il cantiere a dargli il mestiere, che fra le ore in officina o sugli scali era d'obbligo la scuola per apprendisti, nelle aule del refettorio, con capi (ex operai divenuti responsabili di reparti, che nessuno allora nasceva imparato, e periti e tanto meno ingegneri si contavano in una mano fra duemila) a tener lezione.

Entrò là dentro a quindici anni, mio padre, poi fu operaio qualificato, poi persino specializzato, e lo ricordo, io bambino che ripetevo a mia madre le poesie a memoria per la scuola, al tavolo di cucina (le ricordo ancora tutte, da "eran trecento eran giovani e forti" alla "donzelletta



Il varo di una nave a Riva Trigoso seguito dal mare e da terra da centinaia di persone

vien dalla campagna" ecc.) lui seduto all'altro capo del tavolo che, sebbene ormai operaio provetto, persino con giovani da "allevare", la sera si immergeva in album di fogli lucidi, quasi trasparenti, con disegni strani, oppure scriveva su un foglio dei numeri, passando fra le mani come fossero francobolli o figurine, dei cartoncini verdi che, seppi poi, erano i tagliandi dei lavori per calcolare la percentuale di cottimo e così guadagnare di più.

Poi entrò là anch'io, ragioniere, proprio il 16 luglio di

quarantanove anni fa. Lui accompagnava il figlio impiegato su, in direzione! In realtà era il settore amministrativo, contabilità, ma per gli operai era la direzione, perché lassù si calcolava tutto: dal costo delle navi alle paghe, ore normali e straordinarie, e i famosi cottimi, la vera ansia e nevrosi dell'operaio.

E il cantiere divenne Fincantieri dopo vari passaggi e sigle, ma fu sempre il paese e i paesi intorno, e fu la nostra riviera; ma via via gli operai nel tempo furono sempre

meno del paese e dei dintorni, e il cantiere fu sempre meno vita e sangue del paese e della sua gente, quasi un'economia estranea, mentre fino alla mia generazione era l'approdo della vita sicura, del posto fisso, dell'orgoglio. Oggi tutti sono diplomati se non laureati, chi triennale chi magistrale (?), dottori e ingegneri, che persino il termine ragioniere è archeologia, che ricordo con un pizzico di disagio ancor vivo il mio primo giorno, quel 16 luglio del '70, quando dovetti presentarmi alle due del po-

meriggio in portineria, e mio padre mi aspettava di là dal cancello principale con la tuta blu nuova tirata fuori dalla busta di nylon per l'occasione di accompagnare il figlio su, ed era più emozionato di me che quei cancelli e quelle gru e quei capannoni li avevo sempre visti da fuori, come inarrivabili.

Non avevo abiti estivi per essere un degno impiegato (anzi, non avevo abiti completi) e mi aveva dato lui il suo, un completo orrendo, lo ricordo, blu elettrico, e sotto una micidiale camicia arancione, e mi ero dovuto tagliare i capelli da Carmelo, manco andassi a sposarmi. "C'è il ragioniere Dentone", disse Castagnola, capo dei guardiani, al telefono, e il cancello si aprì. Gli sguardi di operai e capi attraversando il piazzale: mio padre salutava tutti, fiero, con cenni del capo, intanto facendomi mille raccomandazioni, di rispettare gli anziani, che dovevo... imparare a imparare. E poi su, negli uffici, mio padre di colpo si dileguò e rimasi solo in un corridoio in ombra, e dietro una vetrata vidi un salone con tre file di scrivanie, e uomini e donne chini, e calcolatrici e macchine da scrivere. Poi apparve il fattorino, Pucci, che si presentò e mi disse, da vero padrone di casa: "Aspetta qua" e bussò a una porta, aprì appena dicendo: "C'è il ragioniere Dentone" ancora! E fui accolto dal direttore amministrativo, il dottor Alferazzi, che dopo un breve colloquio (mi offrì una sigaretta, Marlboro, che rifiutai deglutendo e mentendo "non fumo", io che fumavo le Semplici al giorno, temendo fosse un tranrello) mi accompagnò dal capufficio, Gianelli, ripetendo: "Il ragioniere Dentone", e Gianelli mi presentò ai colleghi dicendo a ciascuno: "Il ragioniere Dentone". Ero il quinto ragioniere della storia del cantiere, quindi qualcuno: gli altri s'erano fatti da sé, e furono loro i miei veri maestri. Ora leggo che Bono cerca impiegati e operai e nessuno... Dov'è la verità?

L'autore è scrittore e saggista